

L'Oscar del calcio d'agosto

Nella Juve già si vedono gli effetti della cura Trapattoni
Tacconi e Julio Cesar danno solidità e sicurezza in difesa
Baggio ha ritrovato la posizione ideale per i suoi lanci
E soprattutto Schillaci ha riacquisito fiducia in se stesso

È rinata una stella

È bastata un'amichevole di mezza estate vinta 4-0 contro una squadra di B, il Padova, per far esultare il tifo juventino da 6 anni senza scudetto. Ma al di là di un test chissà quanto attendibile, resta effettivamente l'impressione di una Juventus ben più solida e attrezzata rispetto all'anno scorso, nella quale si nota la «concretezza» di Trapattoni e il tandem Baggio-Schillaci è tornato a funzionare.

CARLO FEDALI

Le immense schiere del tifo bianconero hanno già ripreso fiducia: gli abbonamenti hanno già superato quota 32mila e le prime indicazioni sul gioco della squadra fanno pensare che quei denari spesi per la causa sono stati bene investiti. Il dopo-Padova è un elogio collettivo, al di là del 4 a 0 contro un avversario che ci ha messo molta grinta. Se i titoli dei giornali ieri erano quasi tutti per Trapattoni, Baggio e Schillaci, c'è da dire che la squadra intera a tre settimane dal campionato dimostra una compattezza e una solidità invidiabile. Bene in tutti i reparti, a cominciare dalla difesa che tanto aveva fatto pensare l'anno scorso con la spavalda gestione Malfredì. Tacconi e Peruzzi (al ritorno dopo oltre 300 giorni di squalifica) sono stati impegnati poco, ma pro-

mettono una bella battaglia fra loro per una maglia che ora è sulle spalle del veterano. I marcatori Kholer e Carrera sembrano di un'altra pasta rispetto a Luppi e Bonetti (o De Marchi). Julio Cesar fa il libero con autorità. Di Canio, Reuter, Marocchi e De Agostini costituiscono una bella cerchia davanti alla difesa. Baggio è l'anello di congiunzione fra loro e gli incaricati al gol, Casiraghi e Schillaci.

Padova era la quarta uscita stagionale, il test più serio dopo quelli con Bolzano, Vipiteno e Trento: è una Juve che è partita dalle Dolomiti per attraversare tutta l'Italia in questo tour precampionato, stasera (alle 22) gioca infatti a Catanzaro contro la squadra calabrese nel «torneo Ceravolo», che riserverà poi ai bianconeri anche una prova di tutto ri-

spetto con gli inglesi del Tottenham, martedì 13, e il ne sapremo di più.

Per adesso sappiamo che la Juventus promette molto: «dimpente per chi l'affronta, impressionante per chi la vede», scriveva ieri la «Gazzetta», dedicando il titolo di prima pagina a Roberto Baggio. Effettivamente il 24enne di Caldogeno sembra già un altro giocatore rispetto alla stagione scorsa, quella delle nostalgie per Firenze: anche se, è bene ricordarlo, Baggio è abituato a partenze-sprint e spesso i suoi primi due-tre mesi di campionato coincidono con i momenti di forma più squillante. A Padova, Baggio ha sciorinato parte del suo migliore repertorio: assist, dribbling, finezze, gol. E di questa «passerella» hanno beneficiato gli attaccanti: Casiraghi sicuramente nell'azione della prima rete; Schillaci, poi, in generale per tutti i novanta minuti. Anche psicologicamente, il poter contare su un partner così ispirato, è di grande beneficio per il Tot bianconero, che infatti, pur nel contesto di partite amichevoli, va a segno con una frequenza che aveva dimenticato. «Ho risolto tutti i miei problemi, non ho più paura di sbagliare quando tiro

in porta e anche nella corsa mi sento più sciolto. Ma il segreto di tutto questo è semplice: la cura-Trapattoni mi ha completamente rigenerato».

I complimenti dei giocatori sono tutti per il Trap: effettivamente si vede già la mano dell'ex tecnico nerista in questa Juve più concreta, solidissima in difesa e insomma non più tanto farfallona come qualche mese fa. Lui, Giovanni Trapattoni, è naturalmente molto soddisfatto della squadra, quasi entusiasta ieri quando ha parlato del suo fantasista: «È un Baggio molto continuo, rispetto al passato, e questo mi fa un gran piacere. Fra l'altro, non l'ho mai visto così altruista e generoso, ha imparato anche a sacrificarsi per gli altri. Poi, ha dimostrato grande personalità nei momenti più complicati della partita».

Forse, però, il complimento più sincero viene da uno dei «nuovi», dal tedesco Reuter che l'altra sera ha impressionato per dinamismo e velocità. «Baggio e Schillaci? Non ho mai visto una coppia così forte e affiatata in tutta la carriera. Se i vicini avesse insistito su di loro ai Mondiali, credo che ci saremmo dovuti scordare quella grande vittoria...». Ed è tutto: la Juve vola, ma è pur sempre calcio d'agosto.

Salvatore Schillaci sta ritrovando lo smalto dei tempi migliori. L'altra sera contro il Padova, su servizio di Baggio, ha segnato anche un bella rete. Stasera potrebbe ripetersi a Catanzaro (ore 22)

Risse, espulsioni L'isterismo già in piena forma

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Chi era allo stadio o chi ha visto in tivù l'altra sera Padova-Juventus, un'amichevole, si sarà reso conto che qualcosa non funziona: fra calci e calci, proteste isteriche e ammonizioni, un espulso e i cori razzisti contro Schillaci, sembrava già di assistere a una partita di metà campionato, quando lo stesso forse annelava i buoni propositi sfilando nel contempo gli atteggiamenti più idioti. Invece non siamo ancora a Ferragosto e il pallone, come insegna un gergo trito e a questo punto soppulato, dovrebbe essere «troppo gonfio» soltanto di cu-

riosità. Invece eccoci a salutare una Juventus in gran forma, però anche uno Schillaci che segna ma, dileggiato, risponde gesticolando come un gorilla ai soliti ultrà provocatori. Calci e calci: uno l'ha ricevuto Kholer da un Galdensis invasivo, un altro Reuter da Di Livio, poi espulso. Sorvoliamo sul resto di quei primi 45 minuti: a Padova faceva molto caldo (35 gradi alle 9 di sera) in tutti i sensi. Ma non pensavamo certo, assistendo ieri sera a Sampdoria-Psv, di dover vedere il degno seguito: altre botte, ripicche, fallacci di Lanna e

Bonetti e addirittura una plateale pedata di Toninho Cerezo a un avversario che è costata l'espulsione al brasiliano. E non era finita, doveva esibirsi anche Vierchowod nel festival della scarpeneria: altro cartoncino rosso. Per i campioni d'Italia, una figura penosa in euromissione.

E c'è da dire che Padova-Juve e Samp-Psv non sono stati casi isolati: il 6 agosto, Alemão è stato espulso dopo 19 minuti di Lucchese-Napoli, una gara di importanza pressoché nulla. Tre giorni prima, aveva fatto ancora meglio l'allenatore del Bologna, Gigi Malfredì, cacciando dal campo dopo 11 minuti per aver urlato «testa di c...» a un povero segnaline distratto:



Bologna-Spezia si stava giocando a Sestola, sull'appennino modenese, un luogo che dovrebbe ispirare al massimo qualche serena passeggiata. Questa lista di follie contumeliose «perle» a Massa, per Fiorentina-Stavia, si è sfiorata ripetutamente la rissa in campo e le cronache ci informano che fra i più battaglieri si segnalavano due dei nostri. Dunga e Carobbi; a Londra la Samp (a questo punto recidiva) si è distinta oltre che per le vittorie con West Ham e Arsenal, anche per la giusta espulsione di Buso che ha strappato un gomito sulla faccia di Adams. E ancora: botte fra tifosi del Verona e del Venezia a Trento, dopo una partita che

intendeva festeggiare le promozioni ottenute a fine campionato dalle due squadre. Sorvolando su un titolo in prima pagina di un quotidiano sportivo, che annunciava Verona-Inter con un inquietante «Brehme si presenta da nemico», l'ennesima amichevole ha riservato un brutto fallo di Stojkovic su Montanari e un «trattamento speciale» sullo stesso jugoslavo che ha fatto dire a Fascetti: «In campo c'era un agonismo esasperato: Stojkovic è stato colpito a ripetizione». Animi sereni, come si può notare, considerando che a Sportilia litigano anche gli arbitri nelle partite a 5, chissà, cosa ci riserverà il campionato fra qualche mese.

Ascoli Aypey rispedito a casa

ASCOLI. È durata meno di venti giorni l'avventura italiana di Isaac Aypey, nazionale ghanese di 23 anni, che ad Ascoli sognava di ripetere almeno l'esperienza dell'unico africano giunto nel nostro campionato, Zahoui. Scartato da De Sisti, che lo aveva «provato» nelle amichevoli con Pesaro e Gubbio, Aypey ha lasciato il ritiro di Borgopace ieri mattina col suo carico di sogni infranti. Nella squadra marchigiana resta peraltro aperta la questione del terzo straniero, del giocatore che dovrà affiancare nel prossimo campionato i due «nuovi» Oliver Bierhoff e Patrick Verwoert. Dovrà essere comunque una soluzione «interna», visto che ieri sera alle 19 è scaduto il termine ultimo per il mercato stranieri. L'Ascoli potrebbe riconfermare Cvetkovic che però continua a chiedere una cifra d'ingaggio ritenuta onerosa. Altrimenti, si fanno i nomi di Troglia e Nefca: comunque, da un paio di mesi a questa parte, la società si è vista offrire almeno 40 giocatori. De Sisti intanto ha chiesto 4 rinforzi.

Fiorentina È fatta per Batistuta: 15 miliardi

FIRENZE. Il terzo straniero della Fiorentina è il centravanti della Boca Junior e della Nazionale argentina Gabriel Oscar Batistuta, 22 anni, un metro e 83 di altezza. L'attaccante ha realizzato 13 gol nell'unico campionato ed è stato con 6 reti il goleador della Coppa America. Per il suo acquisto la Fiorentina ha pagato 6 miliardi, ha lasciato in prestito per un anno (pagando l'ingaggio di 400 milioni) la mezzala Latorre (pagato 4 miliardi) e l'attaccante Mohamed, acquistato per 2 miliardi e mezzo dall'Huimricane. Inoltre il rappresentante di Mario Cecchi Gori, l'avvocato Gallavotti, per avere subito Batistuta ha staccato un assegno di 1 milione di dollari come risarcimento danni per i gol che il centravanti avrebbe potuto realizzare nella stagione '91/92. L'argentino, che arriverà a Firenze il 16 agosto e il 18 esordirà in viola contro la Sampdoria, avrebbe dovuto prendere il primo aereo in partenza per l'Italia. Ha chiesto ed ottenuto di restare un'altra settimana a Buenos Aires: sua moglie sta per dare alla luce un figlio.



Ottavio Bianchi ha esortato giocatori e tifosi alla prudenza

Roma. Subito due impegni a rischio: Supercoppa con la Samp e Uefa contro il Cska Mosca

Il piacere di ripartire da zero

Roma subito sulla scena in apertura dell'anno che verrà: il 24 agosto affronterà la Sampdoria per la Supercoppa. Roma subito in copertina, ma il tecnico, Ottavio Bianchi, guarda lontano: «Non si può stravolgere il programma di lavoro per una partita di fine agosto. Noi dobbiamo pensare al futuro. E per noi c'è solo una certezza: il lavoro. Roma città e i giocatori devono sapere che si riparte da zero».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il futuro non ha ancora valicato il cancello di Fort Trigoria. L'unico sogno del rinnovamento, al «Fulvio Bernardini», si intravede nella sommità di uno dei pennoni del parcheggio: accanto al tricolore e al glorioloso romanista sventola in fiato la bandiera dell'italian 80, la holding che controlla le attività di Giuseppe Carrapico, nuovo padre padrone della Lupa. Quel pezzo di stoffa bianco-azzurro non inlancia però la cittadella romanista, nella quale sembra aggirarsi il fantasma di chi negli anni Ottanta l'aveva resa roccaforte di un calcio importante: Dino Viola. E Ottavio

Bianchi fu l'ultimo, grande regale che il fu presidente concesse alla «Lupa» Roma. Il giuocchino di rovistare la sfera di cristallo per buttare lo sguardo sulla Lupa e cercare di intuire che cosa c'è dietro l'angolo inizia, con il tecnico giallorosso, dall'imminenza dell'impegno agonistico. Ultima a chiudere bottega lo scorso anno, con la vittoriosa finale di Coppa Italia, la Roma è stata la prima a tirare su la seranda, con un ritiro-record scattato il 13 luglio. E a giorni, roba di due settimane, si ritroverà in campo per il primo trofeo della stagione, quella Supercoppa di Lega che la vedrà sbattere il

muso contro un avversario di ventato ormai routine: la Sampdoria. Come dire, un inizio a tavolletta e, magari, una preparazione per mandare subito il motore su di giri. «Balle», dice Bianchi, «sarebbe stata un'idea di straripare il lavoro per una partita di fine agosto. E sarebbe stato ugualmente una stupidaggine cercare di accelerare i tempi perché il sorteggio ci ha affibbiato al primo turno di Coppa un avversario pericoloso (il Cska Mosca, ndr). Certo, essendo teste di serie sopravvive in un avvio solido, ma la nostra sinistra in Europa non cambia mai e allora è inutile farsene una malattia. Si lavora come si doveva e poi tireremo le somme».

Intanto rispetto allo scorso anno il signor Bianchi si trova fra le mani un tesoro in più: un anno, e che anno, fra tutti, scandali-doping e crisi societarie e mezza città hanno stretto un patto d'acciaio e dopo un avvio balbettante hanno chiuso in bellezza. E di quella «bellezza» sarà richiesto almeno un bis: «È un discorso che mi

aspetto, la parte del gioco, ma sarebbe troppo facile ridurre il calcio ad una semplice operazione matematica: uno più uno fa due nelle carte e nella vita, ma non sempre nel pallone. Noi dobbiamo partire invece da quella base culturale conquistata lo scorso anno: il lavoro. La dedizione, l'impegno quotidiano sono merce essenziale per alzare poi i testate e fissare un traguardo. Ma ritrovarsi a luglio e dire «bene, si riparte da una Coppa Italia e da una finale europea», sarebbe stato un errore gravissimo. Questo deve capire la gente e questo devono tenere sempre in mente i giocatori: nel calcio si riparte da zero. Non voglio mettere le mani avanti, ma partire con l'idea di essere bravi e di aspettarsi un cammino più facile sarebbe stato una follia. In Europa abbiamo subito un avversario di riguardo; in Italia ci troveremo una concorrenza più spietata del solito. Juventus, Samp, Inter e Milan partono ancora in pole position, ma attenzione al Torino e, se imboccherà subito la strada giusta, al Napoli. Noi siamo

con loro, insieme alla Lazio, e possiamo alzare la voce, ma inutile, almeno per ora, farsi illusioni.

Dopo un mese di lavoro si può azzardare però un bilancio. «Ed è quello dell'estate scorsa: gran voglia di far bene, molto impegno e i soliti infortuni che complicano le cose». La scampagnata di Urbino ha regalato un sorriso: il «rimproverimento di Carnevale potrebbe essere più facile del previsto. «Parlare di Andreu ora non mi sembra corretto. Il mio compito è quello di aiutarlo e seguirlo, ma tutto dipende da lui. Andrea è un ragazzo che dalla vita ha ricevuto amarezze pesanti e quella di adesso è la peggiore sotto l'aspetto professionale: ma con il carattere, come gli è riuscito nella vita, può tirarsi su. Ma deve convincersi che ripartirà da sottovoce. Chiusura cosa chiede Bianchi all'anno che verrà? «La possibilità di lavorare come intendiamo il che, sia chiaro, non vuole dire vincere: per me significa ottenere il massimo con il materiale che si ha a disposizione. Chiedo troppo?».

Trofeo Baretta. Il tempo regolamentare si era chiuso in parità

Rigori fatali alla Lazio

Genoa favorito dal sorteggio

FEDERICO ROSSI

SAINT VINCENT. Una finale vera con le due italiane del torneo, Lazio e Genoa, che si affrontano più che senza complessi, con grande agonismo e voglia di primeggiare. La partenza caricata non impedisce tuttavia le distrazioni ed è proprio Sosa ad approfittarne infilando un Braglia incolpevole dal limite. È iniziata così e la sfida si è fatta via via ancora più accesa. Grandi scontri a centro campo, contrasti e pressing a tutto campo, ma molta confusione nelle giocate conclusive, nel cercare la via del triangolo gol. Spazi quindi che aprono alla casualità delle bravure individuali - sottolineata dal pubblico quella dell'uruguayano del Genoa, Aguilera, a metà del 1° tempo - e che lasciano sperare i liguri il cui inizio in salita non ha certo facilitato i compiti. A loro quindi l'iniziativa, e alla Lazio il più comodo contro-

pede: così si presenta il match e va avanti interrotto dai molti fischi di Beschin da Legnago. Fischi per frenare l'aggressività crescente delle due rivali, per raffreddare il gioco a uomo che, nella stagione precoce, è l'unico rifugio tattico a portata di piede. Stentano comunque le due squadre a trovare anche la via dello spettacolo e le iniziative hanno sempre di più il sapore della casualità.

La lotta c'è ma è fisica più che di gioco e negli spazi stretti chi ha più grinta può fare la differenza. Così arriva per Aguilera il momento atteso, l'occasione cercata da chi combatte oltre che per il club per la propria conferma, per restare nella rosa dei tre stranieri quando è pronto in panchina il quarto, il sovietico Dobrovolski, a strappargli maglia e contratto. Scappa e anticipa tutta la difesa, Aguilera, e il pari arriva con un

pallonetto che scavalca Fiori a poco dal cambio di campo. Anche Bagnoli, il silenzioso, si alza e grida di soddisfazione mentre il suo rivale, l'altrettanto taciturno Zoff, masticava poche parole tra sé e sé. Pochi minuti per sporadici assaggi a forzare, le ferme reazioni difensive e la metà match finisce.

La ripresa non dà segnali esaltanti. La stanchezza rallenta il ritmo ma non l'aggressività. Apre gli spazi e insieme le chiusure difensive. Il non voler perdere sembra avere il sopravvento. I falli aumentano in frequenza e in cattiveria. Uno stop di Caricolasu Riedle partito in velocità frutta una doppia ammonizione: sfondamento e ostruzionismo insieme. Subito dopo Gregucci resta a terra. Gran da fare per Beschin al fischio e per gli uruguayani di opposti colori che sembrano fare gara a sé.

Ma il match è ormai affidato al corpo a corpo. Capoc-

chiano prende il posto di Riedle, troppo sgambettato. Signorini rileva Pacione. Più concreto il Genoa mette in bilancio più occasioni: della lazio più atletica, nascosta e speranzosa in contropiede. Nulla cambia tuttavia. Scappa anche l'estrema possibilità a Fiori all'85'. Va fuori il sinistro di Sosa su punizione all'89'. E si allungano i già mesti minuti in panchina mentre si passa ai rigori. Sbagliano in serie Capocchiano, Bianchi, Sciosa, Furtunato. Gol di Doll, Bortolazzi, Pin, Ruotolo, Sosa, Aguilera. Fuori Marchegiani, è di Caricola il gol della vittoria al Genoa. Ma tutto pari per l'assegnazione del trofeo Baretta, per cui bisogna ricorrere al sorteggio che favorisce la squadra di Bagnoli.

GENOA-LAZIO 4-3 (ai rigori)

Lazio: Fiori, Bergodi (46 Corino), Bacci, Pin, Gregucci



Thomas Doll

(75' Marchegiani), Verga, Melchiorri, Doll, Riedle (65' Capocchiano), Sciosa, Ruben Sosa.

Arbitro: Beschin di Legnago.

Reti: 5' Sosa, 38' Aguilera, Rigori: Bortolazzi, Ruotolo, Aguilera, Caricola; Doll, Pin, Ruben Sosa.

Note: Serata mite, con leggero vento; terreno buono. Sparatorio tremila. Ammonizioni: Riedle, Caricola, Doll e Pin. Angoli 6-2 per il Genoa.

I rossoneri piegano il Bologna nel secondo tempo

La cura Cornacchini per un Milan impacciato

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Un Milan double face vince per 3 a 1 la sfida fra «zone» proposta ai 20mila spettatori del Dall'Ara. Nel primo tempo arranca, nel secondo ritrova verve e gioco e mette sotto i rossoblu di Malfredì. Nel Milan oltre Fuser sono venuti a mancare all'ultimo momento Gullit per un risentimento muscolare, Costacurta e Baresi per un lieve forma influenzale. Il Bologna ha dovuto invece fare a meno di Detari e List.

Fabio Capello schiera un 4-4-2. Quello che si vede nel primo tempo è un Milan geniale ma a tratti poco lucido. Le idee a centrocampo vengono abbozzate, ma solo rare volte concretizzate convenientemente. Al fianco di Rijkaard agiscono con alleanza fortunata Evani, Donadoni e Carbone. Anche la difesa palesa qualche sbandamento. Maldini e Galli «centrali» non se la cavano male. Tassotti e Gambro invece sono ancora molto legnosi e danno scarso contributo alla manovra sulle fasce la-

terali. Con tutto ciò i due attaccanti Van Basten e Serena si trovano disperatamente isolati e per avere qualche pallone giocabile devono andarselo a cercare arretrando. Il Milan va molto meglio nel secondo tempo quando entrano in campo Massaro e Cornacchini. La squadra velocizzata la manovra e si trasforma. Le geometrie ricompaiono e con esse arrivano le occasioni da rete. E l'ex piacentino segna il terzo gol in due partite. In sostanza un Milan double face. I migliori Rijkaard e Van Basten. Sull'altro fronte c'è un Bologna decorosamente in palla nonostante il superlavoro cui è stato sottoposto nelle due settimane di ritiro da Malfredì. Il 4-3-3 proposto dall'ex tecnico juventino regge bene per 45 minuti poi cede alla superiore caratura tecnica e alla vitalità dell'avversario. Bene comunque Poli e Pazzagli che ha imitato i danni.

La cronaca. Al 1° Carbone coglie l'incrocio dei pali. Al 2°

Rijkaard lancia Van Basten il cui tiro viene ribattuto in angolo da Pazzagli. Al 13' Rossi esce alla disperata su Turkyilmaz e al 20' il Milan passa in vantaggio Punizione per i rossoneri a 20 metri da Pazzagli. Rijkaard lascia partire un rasoio diabolico che tra sge Pazzagli. Al 23' Maldini spintono da terzo Poli in area. Anindolia concede il rigore che: Incocciati sbaglia calciando: la palla tocca centrale, dunque facile preda del lungo Ros. Al 40' Poli va via sulla sinistra e rimette al centro per Turkyilmaz che, solo davanti a Rossi, si fa anticipare da Galli. Ripete All'8' il Bologna pareggia. Bell'azione di Poli che appoggia a Gerolin che lascia partire un gran diagonale, imparabile. Il Milan punto sul vivo ripesca rabbiosamente e al 13' torna in vantaggio con Cornacchini al termine di un batti e ribatti in area rossoblu, la terza rete arriva al 15' ed è siglata da Rijkaard su assist di Tassotti.

BOLOGNA-MILAN 1-3

Bologna: Pazzagli; Negro (Traversa dal 65), Villa, I van-



Frank Rijkaard

gesti (dal 60 Anacleiro), Mariani, Di Già (dal 89 Montanari), Poli, Gerolin, Turkyilmaz, Galvani, Incocciati (dal 86 Campione).

Milan: Rossi, Tassotti, Gambro (dal 46 Massaro), Carbone (dal 88 Cimmino), Galli, Maldini, Donadoni (dal 65 Simone), Rijkaard, Van Basten, Evani (dal 65 Albertini), Serena (dal 55 Cornacchini).

Arbitro: Amendolia.

Marcatori: Rijkaard al 20' e al 60', Gerolin al 53', Cornacchini al 58'.